



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

AVVISO

Per aderire alle molte richieste che ci vengono fatte dei passati Numeri, restano avvertiti tutti coloro che desiderano avere la Collezione completa, come si stanno ristampando i N. 1 2 3 4 5 6 e 7.

QUARTA ED ULTIMA LEZIONE

DI

GEOGRAFIA

MAESTRO. Il corso di Geografia che vi ho fatto vi avrà reso chiara abbastanza la conformazione della penisola italiana.

Siete stati messi al giorno dei cambiamenti di territorio che sono avvenuti in questi ultimi tempi, avendovi io toccato la parte politica che spetta alla Geografia. Ora mi resta solo a darvi un'idea del come certuni vorrebbero che questa Italia fosse. State attenti che è l'ultima lezione che per questa volta vi farò.

E' vorrebbero che dall'Alpi al Lillibeo, questi due punti che ora vi accenno, e dal Ceniso a questo punto dell'Adriatico fosse per così dire una sola casa che racchiudesse una sola famiglia. Questa popolazione di 24 milioni riuniti, che parla un solo idioma, che ha una gloriosa eredità di tradizioni, e che è legata da comuni interessi sarebbe più che sufficiente a difendere questa sacra terra dal profano piede dello straniero che ingordo dell'opima preda osasse varcare le barriere dei monti che la natura pare abbia posto a sua difesa. Questa nazione sotto un solo capo, sotto la influenza delle libere istituzioni prospererebbe a vista d'occhio, ed il suo commercio appoggiandosi

ai due mari che la fiancheggiano emulerebbe quello delle più fiorenti nazioni d'Europa.

Così la terra delle Arti, delle Scienze, la terra che partori tanti grandi uomini, e la cui storia è la storia della civiltà e dell'eroismo, verrebbe a sedere fra le più grandi nazioni.

Ve ne sono altri che si contenterebbero di vedere questa Italia costituita nei suoi antichi stati o in un numero minore, governati tutti dalle medesime libere istituzioni e confederati in un sol patto. Ma questi che la opinano così sono per la maggior parte coloro che vedono impossibile l'attuazione del primo progetto e si contentano di quel poco che è possibile adesso sperare.

Ve ne sono di quelli che la Confederazione la intendono in un altro modo. Piacerebbe loro che i principi spossati ritornassero alle loro antiche sedi, che il Duca di Modena seguitasse a fare quei soliti rescritti che si leggono sul *Monitore*, che il Papa recuperasse le Legazioni e vi

mandasse i Cardinali a governarle paternamente. Che l'Austria reggesse in dolce freno la Venezia, rinunziando di buona voglia alla Lombardia irrequieta. Che il Granduca di Toscana fosse reintegrato nella sua sede e che giurasse una Costituzione adattata ai tempi. Che il Re di Napoli facesse il medesimo, e che tutto questo insieme confederato dipendesse dal Pontefice e fosse sotto l'influenza dell'Austria.

Così dicono essi: l'Austria non avrà più bisogno di far la guerra per acquistare una supremazia. L'Italia fornita della sua bandiera tricolore potrebbe esser contenta, e così il problema della pace sarebbe definitivamente risolto.

Ee ne sono in ultimo di quelli che non vorrebbero nulla di nuovo, bensì l'antico ordine di cose restaurato colla forza. Io non vi dirò quale sia il migliore di questi progetti, perchè voi altri siete ragazzi, e dovete contentarvi di saperle queste cose, e non cercare più in là.

Io vi farò un corso di dottrina, nel quale svilupperò tutte queste cose in modo adatto all'intelligenza vostra; e farò anche un corso di filosofia, quella di Polamone.

Vi prevengo che il corso di Dottrina sarà gratis per quelli che non possono pagare; ma quello di Filosofia non sarà gratis perchè la filosofia non è roba da poveri. Ora che ho detto tutto quello che volevo dirvi faccio punto, e vo a prepararmi per le successive lezioni.

DIALOGHI

DELLE CIANE

SALVADORA E LENA

— O Lena!

— O Salvadora! doe se tu stacha?

— E' sono stacha a portar iffoglio della 'isita. guà!

— Che foggio della 'isita?

— O ttun' lo sai che glie' arriacho un signorone, e che chi gli va a portare iffoggio di 'isita e' gli da un giulio?

— Chi egli?

— Glie' un certo . . . un certo . . . uno che gli ha una magonna . . .

— Di chi odi eh?

— Un' lo so se l'è di chiod?

— Insomma 'ndòe st'egli?

— Un n' importa anda' da lui: e' basta portar iffoggio da un libraio, o da uno che fa la musica. Eppoi se tu vo' enire i' ti meno io.

— Ma dammi retta ch' aff. re egli innanzi d'andare?

— Gua! e' si piglia iffoggio, e ci si scie innome, o, puta, e' si fa la croce, e a quello ch' e' si lascia, lui ci da' un giulio.

— Ma la concrusione qual' ella? perchè pe' nulla nessun dà nulla.

— E' vo' ddire che quelli chè e' cè segnachi e' son dippartito di lui.

— Di chi lui?

— D' i' ppadrone che s' a' rea prima, guà!

— (*Risolta.*) Rechene? Leati di chie; i' t' ho 'nteso, e' so indòe tu vo' ire a parare, ma con me t' ha sbagliaco; i' un son di chelle che tu cerchi, e t' ha' ragione ch' i' un ti vo' fa' d' immale che d' irresto . . .

— O ch' ha' bachi un giulio, grulla?

— Cande gli e' guadagnacho cosie e' gli ha più ch' e' bachi. E mi mi maraglio che t' abbia, certe basi-cole pella testa; già t' un saresti figliola di' Vota di sue.

— In cant' a coresto me' pà gli è una persona per bene, ma per bene dimorto; e io sono una donna onoraca.

— T' un po' essere nè per bene, nè onoraca subito e quando tu se' codina, ma t' un sai 'n do' t' ha 'mparaco coreste massime? Nell' andare a fare e' servizi dalla sora Carlotta amica di' sor Torello guardia di' ia delle Rote.

— E' un n' ho bisogno che nessuno m' insegni ivviver d' immondo.

— E però t' ha fare una cosa: t' ha a dire a i' ssignore della Magonna da parte mia che anche fra la gente basse dell'onore e' n' hanno da dare e da serbare. E tene quando tu passi da casa mia tu t' ha contentare di baciare la campanella e tirar di lungo.

— Sic, un n' importa; la vo' fare la liberala, colla miseria che la si ritrò addosso . . .

— Dunque t' un ti vo' lear di torno eh?

— Allora quanto l'è grande immondo e' dirò a tutti che tu se' una codina, e che quand' e' c'era e' Tedeschi t' andai con loro a cantare andòe vendean le zozze.

— A me quest' insurti? . . .

— Ah t' arzi anche le mane? . . . O piglia codina sudicia . . .

(*Si arruffano fra loro e la scena cessa con intervento di ragazzi, di fischisti e di gendarmi*)

UN MAESTRO

ED

UNA CANTANTE

CANT. Maestro, che si fa dunque? È un gran pezzo che si chiacchiera e non si decide nulla. Questa speculazione che si disse, bisogna farla in ogni modo, se no si fallisce tutti e due, parliamoci chiaro; in peggiori acque non posso essere.

MAE. O si figuri io! A dirgliela in confidenza mi ritrovo parecchi chiodarelli che bramerei saldare. Se la speculazione riesce non solo gli avrò saldati, ma evrò di che premunirmi per l'avvenire. E poi ci sono impegnato d'onore.

CANT. Avete trovato gli altri compagni?

MAE. Ho scritturato un basso cantante che ha fatto gran furore in certe Birrerie di Germania, e che andava girovagando per quei paesi. Egli, è vero, non ha mai cantato sulle pubbliche scene ma viene di razza.

LE SPERANZE DEI DISPERATI



- Maestro, che ne dite? si farà un fiascone?
- Farò il possibile; ma ci vedo del buio.
- se l'Accademia riesce bene, fra me e mio marito vi si salda tutti i vostri chiodi.

Suo padre era quel basso famoso che cantava così bene l'aria di *D. Basilio nel Barbiere di Siviglia*, e quella del *Giuramento*... capisce?

CANT. Bene, bene. Avevate detto anche che avreste trovato un concertista qualunque, perchè potesse intramezzare le nostre accademie...

MAE. Sì, mi son dato pensiero anche di questo. M'è capitato un giovinotto che suona un nuovo strumento, ingrato per sè stesso, ma che per la novità della cosa e per la rarità che v'impiega desterà lo stupore di tutti.

CANT. E che strumento è di grazia?

MAE. La prego a non ridere. È...

CANT. Via, ditelo pure.

MAE. È il Fiasco.

CANT. Come il Fiasco?

MAE. Ha sentito mai i ragazzi per istrada dar voce a questo strumento? Ebbene le giuro che ella sentendo costui crederebbe che sonasse un flauto. Ciardi non c'è per nulla.

CANT. Ma mi sembra che ci si metta in ridicolo...

MAE. Ohibò! Anzi la novità attirerà molte persone. Vi sono molti signori che si struggono di sentir suonare questo strumento. Sa piuttosto che cosa faremo? Cercheremo di travestirlo e gli daremo un altro nome. Si chi amerà *fiascoide*.

CANT. A me non importa: basta che si faccia il nostro interesse e che la nostra Accademia non diventi un fiasco da vero.

MAE. Ella dubita della mia valentia! Non starebbe bene il lodarmi da me stesso, ma la prego a osservare che non si tosto arrivai in questa città i biglietti di visita piovvero da ogni parte.

CANT. So tutto questo, e mi fido di voi. Si stabilisca dunque quando si ha a dare questa prima Accademia e come sarà composta.

MAE. Vostro marito ha già fatto la domanda del Teatro.

CANT. Che Teatro ha chiesto?

MAE. Il Teatro di Peretola.

CANT. Glie lo daranno?

MAE. Chi dice di sì, chi dice di no, vostro marito si è intestato di volerlo, e bisognerà bene che glie lo concedano.

CANT. Bisognava farlo chiedere a un altro. Mio marito a Peretola ha cattivo nome: Sapete che tempo fa ci fece un magnifico fiasco, coll'opera della *Pianella*?

MAE. Appunto perciò egli vuole ora la sua rivincita. Lasci fare a noi che si farà per bene.

CANT. Mi rimetto. Dunque che faremo?

MAE. Ella potrà cantare per la prima volta la Romanza della *Violetta* che dice:

Addio del passato — bei giorni ridenti.

CANT. E poi?...

MAE. Il duo dell'*Elisir d'Amore*.

La ricetta è il mio visino.

CANT. Ma ci vuole il Buffo?

MAE. Fra noi si fa a giovarsi, la parte di Buffo la reggerò io. Quindi canterò anche il

Salirà d'Inghilterra sul trono (cantando a mezza voce)

*Questa donna ch'è larga di petto
Abborrito, esecrato, rejetto...*

CANT. Maestro, sbagliate le parole... Non dice così?

MAE. Alle parole ora non ci si bada più; basta che la musica vada bene. Faremo succedere immediatamente il *Concerto di Fiasco*.

CANT. E quindi?

MAE. Il basso cantante scritturato da me, canterà una cavatina di una mia opera inedita, che è di molto effetto e che dice così:

(Cantando a mezza voce)

*Torniamo amici; errai; chiedo perdono
Quando sarò tra voi*

Io davvero vi farò veder chi sono.

Per l'intelligenza del fatto è un Fattore che per intrigo dei contadini è stato licenziato dal padrone, a cui avevan detto come egli allungava troppo le mani sulle raccolte. Siccome è innamorato questo Fattore d'una bella ragazza che si chiama *Fiora*,

e che è addetta alla Fattoria, fa di tutto per ritornare al suo posto, acciò di potere amareggiare liberamente con lei. Egli seguita dunque a cantare
(Parlando fra se:)

*Purchè sposi la mia Fiora
Lascio far quel che volete
Ma imbecilli fra breve ora
Quel ch'io son conoscerete;*

*A pedate nel sedere
Tutti fuori del podere.
E cefloni e bastonate
Fian la paga ch'io darò.*

CANT. Basta così. In ultimo canterò io la Cavatina del *Turco in Italia* e quel duo della *Linda* che dice:

Son regina sopra il trono...

MAE. Sta bene, io risponderò inchinandomi e strisciandomi con *enricalura*.

O Regina da ricotta

Or vi prego a perdonar...

In ultimo chiuderà l'Accademia, un *Concertone di fiasco*.

CANT. Approvato.

MAE. A Peretola si farà farore; se non facciamo a giovarsi fra noi figli dell'arte, chi ci aiuterà?

AVVISO

La Direzione dell'**ARLECCHINO** è posta presso Car. Bernardi Legatore di Libri, Via dei Conti N. 4676, ove si ricevono pure le Commissioni per la Provincia Toscana.